

segno

Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea



REBECCA HORN

**ALL'INTERNO PROPOSIZIONI CRITICHE
DOCUMENTAZIONI – ARTISTI IN MOSTRA
RECENSIONI, IMMAGINI – LIBRI E CATALOGHI**





285 marzo/aprile 2022

4/9

Anteprima

In Itinere, MAXXI L'Aquila
Biennale Venezia, artisti e curatori
Biennale di guerra, un colloquio con Gian Maria Tosatti

10/13

Proposizioni critiche

a cura di Paolo Balmas e Gabriele Perretta

18/21

Artisti in copertina

Rebecca Horn *Lo stato dell'anima* di Ivan D'Alberto
Studio Trisorio, Napoli

Rebecca Horn,
Die Brüste der Dreieinigkeit, 2019
2 mirrors, shell, steel, brass, motor,
electronic device, 121 x 28 x 46 cm

14/17 Segno d'oro/Premio speciale

a Marinella Senatore a cura di Pietro Marino
intervista cura di Elisa Cescon Tedesco

22/70 Attività espositive/ Recensioni e documentazioni

www.segnonline.it

Shinwook Kim C.E. Contemporary Milano (Ivana Tonić) - **The Mast Collection** Fondazione Mast Bologna (Azzurra Immediato) - **Nicola Samorì** Villa d'Este Tivoli (Francesco Paolo Del Re) - **Britta Lenk** (Gabriele Perretta) - **Giulio Turcato / Vincenzo Marsiglia** Galleria Bonelli Pietrasanta (Luca Sposato) - **Collezione Marchini**, Accademia San Luca Roma (Maila Buglioni) - **Vistamare Milano** (intervista a cura di Maila Buglioni) - **L'occhio critico**, Galleria Invernizzi Milano (Angela Faravelli) - **Gino Sabatini Odoardi** Museo Laboratorio Città Sant'Angelo PE (Cecilia Buccioni) - **Sergio Nannicola/Marco Pellizzola** Studio Zecchillo Milano (Roberto Sala) - **Ra' Di Martino**, Galleria V. Bonomo Roma (Maila Buglioni) - **Pietro Di Terlizzi** Contemporanea Galleria d'arte Foggia (Francesco Paolo Del Re) - **Krzysztof Grzybacz** Galleria Pedana Caserta (Alice Ioffrida) - **Giorgio Griffa** Galleria Lorcan O'Neill Roma (Ilaria Piccioni) - **Gianfranco Zappettini** Galleria Mazzoleni (Olga Cantini) - **Crazy** Chiostro del Bramante Roma (Paolo Balmas) - **Giulia Marchi** Matèria Roma (Ilaria Piccioni) - **Marco Bagnoli** Galleria C. Stein Milano (Cecilia Paccagnella) - **Matteo Montani** (Davide Silvioli) - **Interaction** Made in Cloister Napoli (Alice Ioffrida) - **Bertozzi & Casoni** Galleria Civica Trento (Daniele Capra) - **Nicola Guastamacchia**, Linea Lecce (Carmelo Cipriani) - **Monica Bonvicini** Galleria Cortese Milano (Francesca Interlenghi) - **Gianni Leone** Spazio Contempo Conversano (Isabella Battista) - **Loredana Longo** Francesco Pantaleone Arte Contemporanea Milano/Palermo (Maila Buglioni) - **Gian Maria Marcaccini** Curva Pura Roma (Francesco Paolo Del Re) - **Fabrizio Simone** TRAlE VOLTE Roma (Nicoletta Provenzano)

Segnoarchitettura Facoltà di Economia di Tolosa (Federico Bilò) - **Cristina Bianchetti** (Alberto Ulisse) - **Drawing Gallery** (Sara D'Ottavi) - **Franco Purini** (Alessandra Bianco)

71/73 Segnolibri/ Libri, Letteratura e Memorie

a cura di Antonello Tolve con Maila Buglioni, Duccio Nobili e Carmelo Cipriani

Abbonamenti 2022 • 5 numeri - 30€

Carta di credito o PayPal su segnonline.it/abbonamenti
c/c postale n° **1021793144** intestato a Rivista Segno Pescara
Bonifico bancario intestato all'Associazione Culturale Segno
Intesa San Paolo - IBAN IT 86 B 03359 01600 100000007905

segno
periodico
internazionale
di arte
contemporanea

Direttore responsabile **Lucia SPADANO** (Pescara)
Condirettore e consulente scientifico **Paolo BALMAS** (Roma)
Presidente **Umberto SALA**
Direttore editoriale **Roberto Sala**
Caporedattore **Maila Buglioni**

Direzione e redazione
Corso Manthonè, 57 - 65127 Pescara
Telefono 085/61438
redazione@rivistasegno.eu

Traduzioni Lisa D'Emidio, Francesco Pozzi e Paolo Spadano
Coordinamento grafici Massimo Sala - grafica@rivistasegno.eu

Collaboratori e Corrispondenti dell'associazione culturale Segno: Isabella Battista, Milena Becci, Cecilia Buccioni, Francesca Cammarata, Olga Cantini, Tristana Chinni, Carmelo Cipriani, Viana Conti, Ivan D'Alberto, Francesco Paolo Del Re, Marilena Di Tursi, Angela Faravelli, Andrea Guastella, Azzurra Immediato, Francesca Interlenghi, Alice Ioffrida, Fabio Vito Lacertosa, Antonella Marino, Duccio Nobili, Rita Olivieri, Dario Orphée La Mendola, Cecilia Paccagnella, Ilaria Piccioni, Gabriele Perretta, Nicoletta Provenzano, Luca Sposato, Stefano Taccone, Valeria Todaro, Antonello Tolve, Maria Vinella. Segnoarchitettura: Alessandra Bianco, Federico Bilò, Alberto Ulisse.

Distribuzione e diffusione Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Pescara ROC - Registro degli operatori di comunicazione n. 18524 Registrazione Tribunale di Pescara n° 5 Registro Stampa 1977-1996. ISSN 9770391391001
Impianti grafici e legatura: IGR (Ch) e F.C. Allestimenti Grafici (Pe).

Ai sensi della legge N.675 del 31/12/1996 informiamo che i dati del nostro indirizzario vengono utilizzati per l'invio del periodico come iniziativa culturale di promozione no profit.

FACOLTÀ DI ECONOMIA DI TOLOSA

progetto di Grafton Architects

La Facoltà di Economia di Tolosa è stata progettata dallo studio irlandese Grafton Architects, costituito da Yvonne Farrell e Shelley Mc Namara nel 1978 e vincitore nel 2020 del Pritzker Prize. Inaugurata nel 2020, la Facoltà è certamente uno dei più significativi edifici costruiti in Europa negli ultimi anni: un'architettura eccellente. Lo è per almeno tre ragioni: la prima è di ordine paesaggistico o, per meglio dire, contestuale; la seconda è di ordine edilizio o, meglio, compositivo; la terza è di ordine comportamentale o, vorremmo dire, teorico. Consideriamole brevemente. Valutazioni di ordine paesaggistico, relative a: i percorsi, anche intesi come elementi ordinatori delle sequenze percettive; i punti di riferimento; materiali, tessiture e colori; gli impianti vegetazionali; le condizioni ecologiche, hanno da decenni, ormai, soppiantato la canonica analisi urbana. Eppure, questo edificio sembra dovere molto anche alla lettura urbana. E, come insegna Giancarlo De Carlo, la lettura non è l'analisi, perché non è oggettiva, ma piuttosto tendenziosa o *tentativa*: cioè guidata dalle prime intenzioni o dai primi fantasmi del progetto. Viceversa: il rapporto con le mura urbane; il riconoscimento di un punto notevole della città, al margine meridionale del centro storico, sul gomito di un canale poco prima della sua immissione nella Garonna; l'uso di un materiale molto presente in loco, come il laterizio, riproposto nella misura romana del sesquipedale (pur essendo l'edificio in c.a.); lo smontaggio del volume, che diviene, nella maturazione del disegno, la compo-

sizione di corpi edilizi commisurati al contesto; la definizione di importanti spazi di relazione a cielo aperto; sono tutte scelte progettuali maturate attraverso una attenta lettura urbana. Eppure, l'edificio è tutt'altro che mimetico: a dimostrazione ulteriore, se mai ve ne fosse necessità, di quanto la lettura urbana sia tutt'altro che vincolante, mentre, al contrario, essa è fonte di infinite invenzioni: invenzioni non arbitrarie, però, perché legittimate dall'accurata conoscenza del contesto specifico. A dimostrazione, dunque, della perdurante utilità di alcuni strumenti progettuali frettolosamente accantonati e, al contrario, assai utili, specialmente nel corpo delle città storiche europee. Quale è Tolosa.

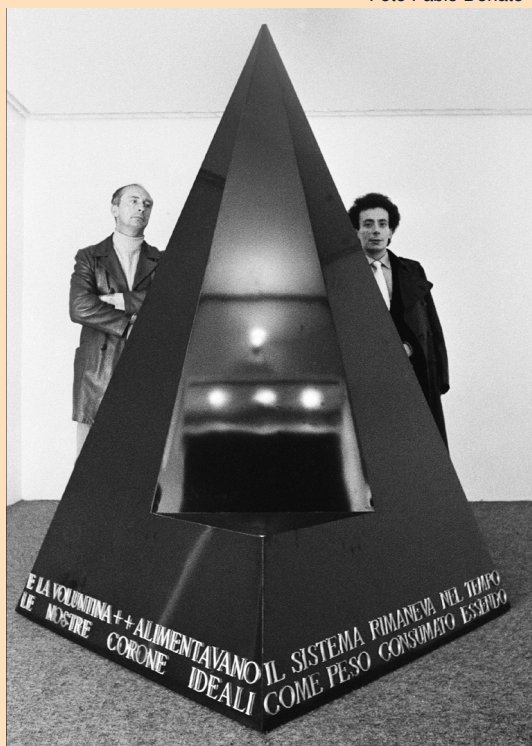
Passando a considerazioni di ordine edilizio o, meglio, compositivo, dobbiamo ricordare che vi è chi ha descritto questo edificio come una ingente massa scavata: raccontando, in tal modo, di un manufatto ottenuto *per via di levare*. E, in effetti, la grande cavità centrale, organizzata intorno alla torre a tutta altezza della coppia di ascensori pubblici, autorizza una descrizione di questa natura. Tuttavia, sembrerebbe più aderente alla configurazione dell'edificio una descrizione che narrasse, piuttosto, di tre edifici a stecca di pari larghezza, collocati e variamente piegati secondo giaciture accordate al lotto disponibile, rilegati tra loro sia mediante schermi leggeri traforati -ora in alto, ora in basso-, sia mediante terrazze che rivestono il ruolo di hall, di foyer delle aule, di soggiorni all'aperto. Due delle tre stecche, inoltre, sono fortemente decostruite nelle quote inferiori, per accogliere

Vincenzo Agnetti e Paolo Scheggi

Il Tempio. La Nascita dell'Eidos, è il progetto a cura dell'Archivio Vincenzo Agnetti e dell'Associazione Archivio Paolo Scheggi, recuperato dalla scoperta di una indagine scientifica di un'opera a quattro mani di Vincenzo Agnetti (1926-1981) e Paolo Scheggi (1940-1971), Concepita dai due artisti a Milano tra il 1970 e il 1971 è rimasta a livello progettuale a causa della scomparsa prematura di Paolo Scheggi, con disegni architettonici, schizzi e appunti relativi a un immaginario tempio contenitore di oggetti linguistici raffiguranti le forme primarie del sociale, della soggettività e del potere. L'importanza di tale progetto ha fatto sì che i due archivi, coadiuvati da Bruno Corà e Ilaria Bignotti, abbiano avviato nell'aprile 2020 un'attenta analisi e un serrato confronto tra le oltre venti carte progettuali rinvenute nei rispettivi fondi.

Dopo un anno e mezzo di studio, sono state di recente presentate al Museo del Novecento a Milano sei tavole originali, e altri materiali iconografici e fotografici d'archivio, insieme a una pregiata cartella contenente una riproduzione raffinata delle più significative tavole del progetto, realizzata in tiratura limitata ed edita dalla Stamperia dell'Istituto Centrale per la Grafica di Roma. Il progetto viene ora riproposto dalla Galleria Tornabuoni Art a Parigi fino al 28 maggio.

Vincenzo Agnetti e Paolo Scheggi, 1970.
Foto Fabio Donato



le aule gradonate e gli spazi dello stare collettivo. La semplice regola che presiede al disegno del tutto, pertanto, si rivela alle quote più alte. E, di conseguenza, è importante rilevare l'esistenza di una quota -il terzo piano- che divide verticalmente il disegno dell'edificio: più ordinato e semplice al di sopra, dove si trovano principalmente uffici e dipartimenti; più decostruito e complesso al di sotto, dove si trovano prevalentemente aule e ambienti ad uso collettivo. In ogni caso, è determinante il disegno degli spazi *in between*, a diverse quote e spesso a cielo aperto, congiuntamente all'intricato disegno del sistema di passerelle, rampe e scale, che quelli connette. In tal modo, si moltiplicano visuali e sguardi, che non solo donano all'edificio un mirabile sapore comunitario -la comunità universitaria-, ma stabiliscono nessi visivi con l'intorno urbano e i suoi monumenti.

Consideriamo, infine, gli aspetti di ordine comportamentale o, vorremmo dire, teorico. Che rapporto stabiliscono, le Grafton, tra i contesti fisici e sociali nei quali si trovano ad agire e le loro opere? Nel fascicolo di giugno 2019 di "Architectural Review", Manon Mollard fa uso di parole e concetti che ci stanno molto a cuore: egli parla di *trasfigurazione del quotidiano* e di valore del *silenzio*, ricordando come le Grafton stesse, più che *autori*, si considerino *traduttori*. Ma cosa significa traduttori? E traduttori di cosa? Il testo citato risulta, nel merito, reticente. Eppure, si tratta di domande crucia-

li. Nella spirale infinita e indispensabile che la relazione tra lettura e progetto produce, *traduzione* è la capacità di ri-configurare quanto letto nella realtà, nel contesto, in termini originali: contemporanei e pertinenti. Leggere e tradurre le organizzazioni e le sequenze spaziali, i linguaggi autoctoni, le tessiture dei materiali, le consuetudini e le ritualità di azioni ed usi, senza indulgere in vernacoli e mimetismi, ma viceversa aggiungendo sempre un quantum di sperimentazione e di innovazione, appare un'attitudine cruciale. Decisiva per rendere l'architettura portatrice di significati comprensibili e condivisibili, espressione di cultura; e non mera risoluzione di problemi. Questa è l'attitudine delle Grafton, questa è la loro cifra operativa, questa dona importanza al loro lavoro. E questa può essere colta nella magnifica Facoltà di Economia di Tolosa.

Federico Bilò

ph Dennis Gilbert, Frédérique Félix-Faure



Cristina BIANCHETTI

Corpi tra spazio e progetto



Mimesis | Architettura n.35, 2020
[14 €, pp. 146]

Come avviene in un atto di amore e di scoperta, Cristina Bianchetti attiva un *transfert* fuori dal campo dell'architettura, per indagare le ragioni necessarie che si celano dietro al progetto, attraverso il corpo, dello spazio.

In questo lavoro il corpo assume una importanza necessaria e rinnovata; il corpo si fa strumento; si fa struttura; si fa sonda di indagine; si fa merce di lavoro (e di scambio); si offre allo spettatore.

Il corpo registra azioni.

Il corpo si costruisce nel tempo.

Il corpo si apre al mondo e ne diviene un elemento di indagine e di espressione... fino alla sua spoliazione.

Tutto questo avviene in un confine dai contorni sfumati, tra il campo dell'arte, della filosofia e dell'architettura (e del progetto, sostiene l'autore, anche a partire dal titolo del libro). Attraverso il corpo si indagano margini esperienziali della città, come in *urban interiors*, una "pluralità di corpi, alle loro volontà di stare soli in mezzo agli altri o di esibirsi". Come nel precario e pericoloso spazio nel quale Vito Acconci -in *Security Zone*, nel 1971- affida il suo corpo, bendato e isolato (con le orecchie tappate), alle condizioni dello spazio. È un atto di (auto)abbandono, è una *performance* sulla fiducia.

I segni del corpo si rintracciano anche all'interno degli spazi vuoti delle immagini di Rice, nelle quali non sono presenti né corpi, né tracce di azioni: "è puro spazio progettato per ragioni funzionali, scenografiche, teatrali". Le foto restituiscono e "ritraggono masse di pieno scavate nei loro interni".

Il corpo è il *canale transitivo* tra lo "spazio e il progetto: il tramite con il quale il progetto manipola lo spazio", scrive Bianchetti.

In questa possibile immagine di costruzione, e decostruzione, dello spazio l'autrice ci suggerisce una complicità fisico-sensoriale tra le

molteplicità dei rumori che riecheggiano nello spazio (i suoni) e la pluralità delle masse che lo abitano (i corpi).

Continua Cristina Bianchetti -nel rapporto tra corpo e spazio- "*intorno al corpo*": nello spazio "le cose si dispongono secondo il significato che assume il corpo. Lo spazio sarà luminoso, scuro, striato, liscio, inquietante, pericoloso, immenso, angusto perché così è percepito dal corpo. Lo sguardo, il tatto, l'olfatto sono le porte con le quali il mondo entra nel corpo. Conta come si è, dove si è e conta il tempo in cui il corpo ha memoria".

Nel testo Cristina Bianchetti, in maniera dichiarata o velata, fa emergere la vicinanza alla sensibilità dell'abitare lo spazio attraverso il corpo, tipica anche del pensiero di Jean-Luc Nancy, che si interroga a lungo -nel suo lavoro- su quello che lui definisce "esposizione corporea"; in questa sua visione "il corpo è l'essere dell'esistenza, il luogo del suo accadere, l'apertura, la spaziatura, l'articolazione, l'effrazione, l'iscrizione del senso...".

Il libro *Corpi tra spazio e progetto* di Cristina Bianchetti -edito da Mimesis nella collana Architettura- avvia ad una importante indagine sul corpo, come "terreno comune" tra l'arte, l'architettura, il pensiero e il progetto.

Alberto Ulisse